



## Salvi, il regno dell'arpa



Rosanna Santagata

La Salvi Nsm a Piasco, in Piemonte è, tra le rare fabbriche di arpe che esistono al mondo, una delle più prestigiose. Occupa lo stabilimento di un ex-cotonificio Wild che nel 1974 stava chiudendo i battenti. Qui Victor, in quell'anno, decide di trasferire l'attività avviata tempo prima nel Saluzzese, dando vita ad una realtà che ha saputo coniugare slancio imprenditoriale, secolare sapienza artigiana e cultura. Accanto all'azienda è sorta la Fondazione Victor Salvi, nata per valorizzare giovani talenti e organizzare numerosi Festival artistici in giro per il mondo, e un Museo dell'arpa.

Una realtà di cui è motore potente la moglie di Victor, Julia, che da appassionata di musica si dedica alle tante attività che il

vulcanico liutaio lucano-veneto continua a mettere in piedi.

E' Julia che racconta del rinnovato interesse di donne e uomini per l'arpa. Di tanti appassionati che iniziano a studiare anche a 40 anni. È lei che parla del Festival di Cartagena (la città colombiana di cui è originaria), che Victor ha voluto organizzare lì perché gli ricordava Spoleto. Un Festival che come tanti altri che curano, si propone di mettere in contatto le nuove promesse musicali con i più prestigiosi nomi del campo.

Ed è ancora lei a rivelare che le arpe Salvi vengono suonate nei principali santuari della musica classica, dal Metropolitan di New York al Bolschoi di Mosca, dal Barbican Centre di Londra, al Philharmonie Berlin all'Opéra di Parigi, e, in Italia, alla Fenice di



Archivio storico Salvi Harps

É DA QUESTA AZIENDA,  
IMMERSA NELLA VALLE VARAITA,  
RICONOSCIUTA A LIVELLO MONDIALE E  
CHE HA QUALCOSA DI LUCANO,  
CHE PARTONO LE ARPE UTILIZZATE  
NEI PRINCIPALI SANTUARI DELLA  
MUSICA CLASSICA. TRA I CLIENTI CELEBRI  
CARLO D'INGHILTERRA

Venezia e al teatro lirico "G. Verdi" ma, non alla Scala, dove ci sono due arpe di marca tedesca.

Ognuno degli esemplari è un piccolo grande capolavoro: 2000 pezzi di meccanica combinati in una struttura fatta da 130 parti in legno e corde. A questo lavoro, per il quale nulla è lasciato al caso, si dedicano 120 operai altamente specializzati, alcuni con i Salvi da tre generazioni. Mani esperte scelte dal fondatore trent'anni or sono. Ogni anno dai laboratori di Piasco escono circa 500 arpe classiche e un migliaio di quelle celtiche (tipologia cui appartengono le arpe di Viggiano), esportate nei cinque continenti. Basta sfogliare il catalogo per rimanere senza parole di fronte alla bellezza ed eleganza dei modelli: dorati in oro 23

carati, o con intarsi in madreperla, in legni pregiati selezionati in tutto il mondo, dal palissandro all'ulivo, dall'ebano all'acero. Piccole e grandi sculture dai costi variabili: si va dai 22 mila fino a 40 mila euro per quelle più sofisticate e rifinite. Il segreto di questi strumenti sta nel mix tra natura e tecnologia, dicono alla fabbrica. I legni sono accuratamente selezionati e impiegati per le loro proprietà: l'acero del Michigan per la stabilità e la resistenza nel tempo, l'abete rosso della Val di Fiemme (lo stesso impiegato da Stradivari per i suoi inimitabili violini) per la tavola armonica, il faggio e l'acero per il collo, a garantire resistenza alla torsione e al tempo. A ciò si aggiunge "una costante attività di ricerca per offrire il massimo di design, ergonomia, performance sonora". ➔



## “HO L'ARPA AL COLLO E SON VIGGIANESE...”

“L'aria ottima, il cibo squisito, pittoreschi i dintorni, le rovine di Grumentum a pochi passi, arpeggiamenti da per tutto, fanno di Viggiano l'Antissa della Lucania”. Così descriveva Giovanni Pascoli, in una lettera al Carducci, il centro della Val d'Agri, accomunato ad altre città italiane (della Liguria, della provincia di Parma e Piacenza, della Ciociaria) dal fenomeno dei musicanti di strada, girovaghi del mondo che si esibivano, con alterne fortune, nelle pubbliche piazze. Una forma di emigrazione che nel caso dei viggianesi assumeva una connotazione peculiare: non suonavano strumenti meccanici (quelli classici degli artisti di strada, come chitarra, mandolino, piffero), ma violini, flauti e piccole arpe diatoniche, con meno di venti corde, dette “portative” perchè portate e suonate a tracolla e spesso costruite dagli stessi musicisti. Strumenti dunque che richiedevano un certo talento. Le orchestre itineranti contribuirono a diffondere la fama di Viggiano ben oltre i confini regionali, fin dal '700: “ho l'arpa al collo, son viggianese, tutta la terra è il mio paese”, scriveva il poeta napoletano Pietro Parzanese nell'Ottocento.

La musica costituì una via d'uscita dalla miseria. Si abbandonava la propria città alla ricerca di un riscatto sociale e di miglior fortuna che non quella dei braccianti. Arie famose, canzoni napoletane e della tradizione lucana: questo si tramandavano di padre in figlio i viggianesi,

insieme ai segreti per la costruzione dei loro antichi strumenti.

In quella che è oggi la “Città dell'Arpa e della Musica” si svolge la manifestazione “Viggiano in musica”. Un calendario ricco: corsi estivi di arpa, chitarra, flauto, musica da camera e orchestra; il “Viggiano Jazz”; il concorso di flauto “De Lorenzo” (altro illustre musicista viggianese, che fu “Primo Flauto” nell'orchestra Filarmonica di New York, diretta da Gustav Mahler). E infine la rassegna dell'Arpa viggianese, giunta alla seconda edizione, e intitolata proprio ai Salvi, che qui trovarono quella consuetudine con la musica che respiravano da sempre in famiglia e che, piace pensarlo, ha contribuito a farne dei virtuosi dello strumento.

Un'occasione in più per far ritorno al paese di origine della madre, col quale, assicura la moglie Julia, il legame di Victor è da sempre molto forte.

La Rassegna - cui partecipano anche gli allievi della Scuola di Arpa Popolare della Val d'Agri, altra iniziativa sostenuta dal Maestro e dalla sua azienda - incontra il favore di un pubblico vasto, con l'esibizione di nomi di fama internazionale, concerti per arpa sola o con l'accompagnamento di altri strumenti: quasi un itinerario artistico alla scoperta di un mondo di sonorità e suggestioni che attraversa lo spazio e il tempo.



Museo dell'arpa Victor Salvi





Elio Draghi, Renzo Miglio, Tullio Passarella



150 years of musical culture and master craftsmanship in making instruments: this is the background Victor Salvi had at his disposal when creating one of the most famous harp manufacturing plants in the world. He was born in America to a Venetian luthier, a friend of Wagner, and Apollonia Paoliello, who had met in Viggiano, a small Lucanian village of farmhands...and musicians. Victor seemed destined for a career in the most famous US orchestras. His brother Alberto, who was deemed "the greatest harpist ever", was first harp with the Metropolitan of New York and later in the staff of the NBC Orchestra of Chicago, conducted by the great Arturo Toscanini. His sister Aida was a composer and harpist with the Chicago Opera. As a harpist, Victor joined the Philharmonic Orchestra of New York and, like Alberto, the NBC Orchestra to play under conductor Toscanini.

But his real passion was making harps as his father had before him. He produced his prototype in 1954 in New York. Afterwards he moved to Italy where, from Genoa, he started the adventure which would lead him to Piasco, in Piedmont. There, at the end of the Seventies, he founded Salvi Nsm Spa which today is one of the most important harp workshops in the world. It is also a reality which has gathered entrepreneurial impetus, age-old master craftsmanship and culture: besides the company, he also founded the Victor Salvi Foundation which has promoted several artistic festivals across the globe, and the Museum of the Harp.

The workshops in Piasco - 120 highly skilled workers, some of which have been with the Salvis for three generations - produce around 500 classical and 1,000 Celtic harps per year which are exported to five continents. Its catalogue leaves you breathless at the beauty and elegance of many models: some gilded in 23-carat gold, others with mother-of-pearl inlays, or in valuable woods selected from several areas around the world, from rosewood to olive-wood, from ebony to maple, sculptures both large and small which can cost up to 40,000 Euros.

Prince Charles of England bought a Celtic harp from them, typical of the Welsh tradition, which they were able to make thanks to a detailed historical archive. All the most prestigious music sanctuaries go to them; from the Metropolitan of New York to Bolshoi of Moscow, from the London Symphony Orchestra, to Berliner and the Paris Opera (while, paradoxically, the two harps in the Scala are German brands!).

Production runs alongside restoration. "There is no other place in the world where they know how to repair harps" confides Julia, Victor's Colombian second wife as well as the powerful driving force behind the company's numerous initiatives. Their customers are museums, private collectors, harpists and antique dealers. Here Victor, almost like a doctor with his patients, and thanks to the hands of craftsmen who use the same manufacturing techniques as three centuries ago, gives new life to rare and ancient instruments, which he passionately roots out, together with his collaborators out and about in the world. Around eighty harps make up the most important collection of ancient harps in the world, which, in turn, can be admired in the exhibition area of the Museum of the Harp, which opened in Piasco four years ago. Some of them come from different African and Asian countries and, apart from their value (in some cases inestimable, like some almost forgotten instruments of the 18th century), they are the memory archive for all harp enthusiasts. And this perfectly matches the aims of the Museum which was founded to promote the knowledge and enhancement of the harp through guided tours, master classes, concerts and an historical archive which is available to scholars.





➤ Tra i clienti celebri della Salvi Harps, Carlo d'Inghilterra, principe del Galles, per il quale, hanno costruito un modello di arpa celtica. Grazie al curato archivio storico della fabbrica è stato possibile realizzare un lavoro di indagine, con una ricerca puntigliosa dei dettagli tipici della tradizione musicale gallese.

Accanto alla linea della produzione c'è quella della riparazione e del restauro. "Non esiste altro posto al mondo dove sia possibile riparare le arpe", confida Julia. Alla Salvi Harps si rivolgono musei, collezionisti privati, arpisti, antiquari. Qui Victor, quasi come un medico coi suoi pazienti, e grazie alle mani di artigiani che utilizzano le stesse lavorazioni da tre secoli, fa rivivere strumenti anche molto antichi e rari, che con passione scova, assieme ai suoi collaboratori, in giro per il mondo. Un'ottantina quelli che costituiscono la maggiore collezione di arpe antiche ed etniche al mondo ("Three centuries of harpmaking"). Alcune provengono da diversi paesi dell'Africa e dell'Asia, e al di là del loro valore (in alcuni casi inestimabile, come certi pezzi del '700 quasi dimenticati), illustrano la storia musicale e l'evoluzione tecnica, supporto importante per tutti gli appassionati del settore. A rotazione, è possibile ammirare questi strumenti nello spazio espositivo del Museo dell'arpa, aperto a Piasco quattro anni fa, primo e unico al mondo nel suo genere. Qui l'amore per la musica è palpabile, l'interesse per la cultura è sconfinato. A fare il resto un'elevata professionalità e una squisita cortesia. Si tratta di una



Archivio storico Salvi Harps



## La storia di una famiglia votata da più d'un secolo alla musa delle sette note

Quella che qui si vuol raccontare è una storia singolare che, come un filo sottile e invisibile, unisce Venezia, Wagner, l'America, Toscanini, e incrocia la nostra Viggiano. È la storia di una famiglia veneta votata da più d'un secolo alla musa delle sette note. Una famiglia che il destino o, chissà, l'avvitarsi delle coincidenze, porterà alla fine dell'800 in un piccolo paese d'una regione povera e sconosciuta, inseguendo la fama di un'aria più salubre e la speranza della guarigione da un terribile male.

La storia finisce, ma non si conclude, in Piemonte, in una delle fabbriche di arpe più note al mondo, fiore all'occhiello dell'antica abilità dei maestri liutai italiani.

L'inizio, dunque è a Venezia, metà Ottocento. Qui vive Rodolfo Salvi, che da uno zio commerciante e costruttore di pianoforti e strumenti musicali eredita la passione per le note e un mestiere. Un mestiere prestigioso, che lo mette in contatto con grandi personalità della cultura musicale del tempo. A casa Salvi fa spesso sosta Richard Wagner:

Ma la moglie di Rodolfo, Livia, si ammala di tubercolosi. Il dottore consiglia un soggiorno in Lucania, a Viggiano, piccolo centro di braccianti e musicisti. "Le condizioni di Livia sono gravi, ma l'aria cristallina di quel remoto paesino potrebbe giovare". Partono, così, con il loro figlioletto Alberto, nato nel 1893.

Purtroppo la malattia ha il sopravvento, Rodolfo resta vedovo, e tuttavia decide di rimanere in Val d'Agri. Forse per l'aria, o per la secolare tradizione di costruttori e suonatori d'arpa che li riecheggia finanche dalle incisioni sugli archi dei portali di pietra. Non ultimo, si mette un nuovo amore. È Apollonia Paoliello (nipote di Giuseppe Bellizzia, noto musicista viggianese) che diventerà la sua seconda moglie e gli darà 4 figli: John, Livia, Aida e Victor.

Rodolfo continua in Basilicata a costruire pianoforti (a Viggiano se ne conserva ancora uno, col suo nome inciso sul coperchio), e arpe naturalmente, e intanto insegue il sogno di una carriera musicale per i suoi figli. Alberto il primogenito comincia a studiare arpa sotto la guida di un tutore e poi al Conservatorio di S. Pietro a Majella di Napoli, e si rivela subito un talento prodigioso. Così decide di seguire in America lo zio, Giovanni Paoliello, valente violinista viggianese che oltreoceano aveva fatto fortuna. Nel 1909 tutta la famiglia Salvi si trasferisce negli Usa, a Chicago, dove nel 1920 nasce Victor.

Il sogno di Rodolfo di un futuro artistico per i suoi figli comincia a realizzarsi: Alberto tiene il suo primo concerto al Princess Theatre e dopo poco diventa prima arpa al Metropolitan di New York. Nel 1937 succede ad un altro arpista lucano, Ed-



Pino Dell'Aquila

struttura polifunzionale, posta proprio al di sopra dei locali della fabbrica, costituita di spazio espositivo, auditorium e archivio storico, ideata con il nobile intento di promuovere la conoscenza e la valorizzazione dell'arpa. Evoca la forma di una cassa armonica e dà la possibilità, tramite una vetrata, di assistere al lavoro degli artigiani nel laboratorio di falegnameria. Vengono inoltre organizzate visite guidate per scolaresche, si svolgono master class per arpisti di tutto il mondo, e concerti tutto l'anno.

Alcuni degli esemplari della collezione sono stati richiesti per produzioni cinematografiche (come il film "The Patriot" con Mel Gibson, o Marie-Antoinette, della regista Sofia Coppola, dove si può ammirare un'altra arpa settecentesca firmata dal liutaio Naderman).

Julia e Victor oggi abitano tra la Provenza (a tre ore dalla fabbrica), l'Inghilterra e l'America. Di tanto in tanto, confida Julia, in casa c'è un'arpa. "Ma Victor non la suona mai. Ha smesso di suonare una trentina di anni fa".

Sembra un paradosso, ma in realtà dimostra come a Euterpe, musa della musica, si può essere devoti in molti modi: Victor, per metà sangue viggianese, ha deciso di farlo dando vita a strumenti perfetti pensati e progettati "soprattutto con il cuore". Perché, come amano dire in azienda, questo è "molto di più che un lavoro: è un'emozione unica, da condividere con tutti coloro che amano l'arpa". ●

ward Vito, nello staff dell'Orchestra della NBC di Chicago, diretta dal grande Arturo Toscanini. Il maestro Nicanor Zabaleta lo definirà "il più grande arpista di tutti i tempi". Intanto Victor, il più piccolo, nato quando sua madre ha già 46 anni, impara fin dalla tenera età a studiare quello strumento a corde tese capace di un suono tanto melodioso, che pare essere impresso a fuoco nel destino della famiglia Salvi, quasi un cromosoma del suo patrimonio genetico. Lo fa con la sorella Aida, che sarà anch'essa compositrice e arpista dell'Opera di Chicago. Allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale Victor si arruola in marina, ma non parte per il fronte, suonerà piuttosto nella Great Lakes Naval Station Band. A guerra finita diventa prima arpa della Philharmonic Orchestra di New York e della NBC Orchestra, anch'egli come Alberto sotto la direzione di Toscanini.

E tuttavia la passione di Victor non sono i palcoscenici dei grandi teatri, quanto piuttosto il profumo della bottega artigiana ove suo padre costruiva gli strumenti. Decide che il suo futuro non è suonare l'arpa, ma montarne insieme le migliaia di pezzi perché ne venga fuori quel suono inconfondibile. Con un'ambizione in più: realizzarne una che superi in qualità di suono e manifattura tutte quelle esistenti". La prima la costruisce nel 1954 a New York. Poco dopo si trasferisce in Italia. Prima tappa Portofino,

dopo un anno Genova, dove mette su un laboratorio a Villa Maria, splendida dimora cinquecentesca. In Liguria resta finché gli è chiaro che per raggiungere la perfezione ha bisogno dell'esperienza di artigiani che si tramandano la sapienza del mestiere di generazione in generazione. L'azienda Salvi si trasferisce in Piemonte, inizialmente nelle terre dell'antico Marchesato di Saluzzo, dove è viva la tradizione della lavorazione del legno, e nel 1974 a Piasco, nella bassa Valle Varaita. Qui finisce la storia del musicista e comincia quella del liutaio.



Archivio storico Salvi Harps





Antonella Rondinone,  
quando la musica è vocazione